

Se Forza Italia diventa il partito dei "responsabili"

di **ARTURO DIACONALE**

Il mago di tutte le alchimie trasformistiche in Parlamento, Dario Franceschini, ha già capito che l'unico modo per depotenziare Matteo Renzi e rendergli impossibile il disegno di essere il vero dominus del governo, è di creare al Senato un nucleo di responsabili in grado di bilanciare il pacchetto dei voti renziani. Bella idea! Ma dove prendere i senatori-cuscinetto pronti a sostituire quelli di Renzi quando l'ex Premier dovesse fare i capricci e minacciare di affondare il Conte-bis per imporre le proprie pretese in termini di posti o di linea politica?

Tutti guardano al bacino rappresentato da Forza Italia. Che un tempo era il partito accusato di comperare responsabili ed oggi è diventato il serbatoio dei disperati a cui attingere per acquisire responsabili. Al gruppo forzista del Senato, infatti, non guardano solo Franceschini, Zingaretti e Conte per mettere insieme la pattuglia destinata a bilanciare quella renziana ma anche Matteo Renzi che conta di allargare il numero dei suoi fedelissimi proprio pescando tra i fedeli di Silvio Berlusconi.

A stare alle voci che circolano a Palazzo Madama la più corteggiata sembra essere Mara Carfagna, che ha messo in piedi una corrente di forzisti anti-salviniani e che potrebbe essere chiamata a scegliere tra i responsabili di Franceschini e gli scissionisti allegri di Renzi.

È difficile stabilire l'attendibilità di queste voci. Così come è impossibile prevedere verso quale porto potrebbe approdare la scialuppa che fa capo alla Carfagna.

Ma è l'esistenza e l'insistenza di un simile chiacchiericcio che dimostra come Forza Italia abbia ormai perso la caratteristica di forza politica attiva per trasformarsi in una sorte di campo profughi dove i "caporali" di turno possono scegliere la manovalanza a basso costo.

Il dato dovrebbe spingere chi ha deciso le liste forziste di Senato e Camera mettendo insieme una massa di inaffidabili a seguire l'esempio dall'Ad di Atlantia Giovanni Castellucci e uscire definitivamente dalla scena politica. Ma siccome il cerchio magico berlusconiano non ha alcuna intenzione di togliersi di mezzo, il dato dovrebbe provocare una ondata di indignazione tra gli elettori di Forza Italia non disponibili ad avalare ogni tipo di operazione trasformistica di Palazzo.

Senza questa indignazione, è bene dirlo con chiarezza, Forza Italia è morta!

I Cinque Stelle all'attacco di Renzi



Dopo Luigi Di Maio anche altri esponenti grillini hanno dichiarato di non fidarsi affatto dell'ex premier diventato socio del patto governativo annunciando che non accetteranno tensioni e pressioni da "Italia viva"

L'ossessione di Franceschini

di ORSO DI PIETRA

Se Matteo Salvini si fosse chiamato Salvoni, a Dario Franceschini sarebbe scoppiata l'ossessione Silvio Berlusconi. Cioè avrebbe cominciato a definire il leader leghista un emulo del Cavaliere Nero, pericolo pubblico numero uno in quanto nemico della democrazia ed inguaribile puttaniere. Invece il cognome di Salvini finisce in "ini". E così al neo ministro della Cultura è venuto facile dipingere il capo del Carroccio in un emulo di Benito Mussolini. Di qui le sue trame per costruire una cintura sanitaria attorno al fascista redivivo e far nascere il Conte bis destinato a scongiurare le elezioni anticipate intese come una nuova Marcia su Roma. E ora che Matteo Renzi ha deciso di uscire dal Partito Democratico e formare un suo partito, accusa l'ex Premier di essere una sorta di collaborazionista del Salvini-Mussolini. Perché, ha detto il ministro, furono le divisioni dei suoi avversari a consentire al fondatore dei fasci di andare al potere.

Non si è capito bene a quali divisioni abbia voluto fare riferimento Franceschini. Alla scissione di Livorno di Gramsci e Bordiga? Alla spaccatura dei popolari di Don Sturzo? Alle fratture dei liberali di Facta e Giolitti? Il mistero del Ministro della Cultura rimane fitto. Anche se più che un mistero sembra una banale forzatura figlia della sua tendenza all'ossessione per l'"ini". Come se Renzi si chiamasse Renzini e fosse un parente stretto di Salvini e Mussolini. Povero Franceschini!

Paradosso della tolleranza e trappola dell'ignoranza

di ANDREA MANCIA

In Italia non si è mai sentito citare il "paradosso della tolleranza" di Karl R. Popper tanto spesso come negli ultimi mesi. Prima da chi invocava i caschi blu delle Nazioni Unite contro il ritorno imminente del regime fascista in Italia. Poi da chi ha difeso la decisione, da parte di Facebook e Instagram, di oscurare i profili legati a CasaPound e Forza Nuova. La vulgata messa in giro sui social (e purtroppo anche sulle pagine di giornali apparentemente rispettabili) ricalca più o meno il primo paragrafo della voce "Paradosso della tolleranza" presente sull'edizione italiana di Wikipedia: "Una collettività caratterizzata da tolleranza indiscriminata è inevitabilmente destinata ad essere stravolta e successivamente dominata dalle frange intolleranti presenti al suo interno. La conclusione, apparentemente paradossale, formulata da Popper, consiste nell'osservare che l'intolleranza nei confronti dell'intolleranza stessa sia condizione necessaria per la preservazione della natura tollerante di una società aperta". Tutto molto bello. E soprattutto molto in linea con chi difende a spada tratta la de-

cisione di censurare i crudeli neofascisti.

Ora, da popperiano duro e puro della prima ora, senza alcuna simpatia per i movimenti in questione (mi sembra che, a forza di spingersi verso la loro idea di "destra", facciano il "giro" per rispuntare all'estrema sinistra) fatemi osservare che il "paradosso della tolleranza" di Popper è tutt'altra cosa. E per scoprirlo, non è necessario rileggersi il primo volume de "La società aperta e i suoi nemici" - quello dedicato a Platone - in cui la questione viene sollevata in una nota al capitolo 7. Anche perché, parliamoci chiaro: "La società aperta" è uno dei classici del pensiero più citati e meno letti del Novecento. Basterebbe, invece, non fidarsi di quella parodia di enciclopedia universale che è diventato Wikipedia Italia e andare direttamente alla fonte inglese, che ci regala il testo integrale della nota in questione.

Traduciamo all'impronta. "Meno noto è il paradosso della tolleranza: la tolleranza illimitata porta necessariamente alla scomparsa della tolleranza. Se estendiamo la tolleranza illimitata anche a coloro che sono intolleranti, se non siamo preparati a difendere una società tollerante dall'assalto dell'intollerante, allora i tolleranti saranno distrutti e la tolleranza con loro". Fino a questo punto, tutto sembrerebbe tornare. Poi, però, Popper si sente in obbligo di chiarire il concetto. E aggiunge: "In questa formulazione, non intendo, per esempio, che dovremmo sempre sopprimere la diffusione di filosofie intolleranti; fintanto che possiamo contrastarle con argomentazioni razionali e tenerle sotto controllo da parte dell'opinione pubblica, la soppressione non sarebbe certamente saggia. Ma dovremmo rivendicare il diritto di sopprimerle, se necessario, anche con la forza; poiché (...) potrebbero vietare ai loro seguaci di ascoltare argomenti razionali, perché ingannevoli, e insegnare loro a rispondere agli argomenti usando i pugni o le pistole".

Qui il cerchio si chiude. Popper esclude spontaneamente l'obbligo di "sopprimere la diffusione di filosofie intolleranti", mantenendo la riserva mentale di poterle sopprimere "se necessario, anche con la forza", nel caso in cui gli intolleranti comincino a rispondere alle "argomentazioni razionali" con l'uso di "pugni e pistole". Non bisogna essere tolleranti con chi utilizza la violenza a fini politici, insomma, che è cosa piuttosto diversa dal censurare filosofie o ideologie che ci sono in qualche modo sgradite.

Popper, del resto, ha scritto la Società aperta nel 1945, in un periodo storico che aveva appena visto l'Europa (quella occidentale, almeno) emergere da decenni di violenza politica, guerra e oscurantismo. La sua preoccupazione, insomma, era quella di mettere in guardia l'Occidente dal rischio di precipitare nuovamente in quella spirale perversa. Non aveva certo intenzione - e lo scrive esplicitamente - di censurare alcunché (non sarebbe certo, dice, una "scelta saggia").

Eppure i novelli soloni del politicamente corretto non si fanno troppi problemi nello stravolgere il pensiero popperiano a proprio uso e consumo. Esattamente come hanno fatto anni fa, con Popper moribondo, utilizzando una sua uscita estemporanea contro la tele-

visione per additare al mondo il mostro berlusconiano. Sulla rete circolano perfino simpatici fumetti che spiegano alle masse il "paradosso della tolleranza" fermandosi, naturalmente, alla prima parte del ragionamento (quella che può essere utilizzata per colpire gli avversari politici di turno).

Concludiamo ricordando ai nostri lettori come "La società aperta", scritta appunto nel 1945, sia stata pubblicata in Italia soltanto nel 1973-74, dopo aver conosciuto quasi trent'anni di deliberata censura editoriale perché Popper era considerato dal gotha intellettuale nostrano un reazionario maccartista difensore delle società occidentali. A censurarla, naturalmente, furono i cattivi maestri di chi, oggi, è diventato un paladino dei bavagli digitali.

Come Alice nel paese delle meraviglie

di ALFREDO MOSCA

Basterebbe valutare le reazioni alla scissione di Matteo Renzi, per rendersi conto della mediocrità del livello politico di un Esecutivo che, oltre ad aver scippato il voto agli italiani, è di una pochezza disarmante.

Del resto, se così non fosse stato, Renzi, non ne avrebbe approfittato; insomma, per il guascone di Rignano sull'Arno dentro un'alleanza di bonsai apparire una quercia è stato un giochetto. È stupefacente infatti che Giuseppe Conte si domandi il perché di un mancato preavviso, che Luigi Di Maio ritenga il problema solo del Partito Democratico, che Nicola Zingaretti affermi "tutto normale, andiamo avanti".

Sembrano personaggi della favola di Lewis Carroll, roba da non crederli leader di un Esecutivo che dovrebbe assicurarci la crescita e proiettarci nel futuro più glorioso. Ma quando mai un politico avvertirebbe il nemico di un tiro mancino? Oltretutto in questo caso c'era poco da avvertire perché anche i sassi avevano capito la trama di palazzo che Renzi aveva preparato. Perché, sia chiaro, la scissione dell'ex Premier è un diretto al volto, sia a Zingaretti, sia a Conte e sia ai grillini; insomma ai suoi nemici e a tutti quelli che l'hanno ostacolato malamente.

Gli antagonisti veri di Renzi, infatti, non sono i partiti di opposizione, ma i suoi alleati; è con loro che Matteo ha il dente avvelenato ed è contro di loro che gioca la rivincita, per questo ha messo il Governo sotto scacco, per ottenere il massimo prima di staccare la spina. Perché sia chiaro, Renzi non farà compiere la legislatura, ribalterà il tavolo molto prima, al massimo dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale e comunque prima dell'elezione del nuovo Capo dello Stato.

L'ex Premier, figuriamoci, non consentirà a Prodi, a Veltroni o a Monti di finire al Colle, sa bene che i suoi numeri, decisivi per il Governo, non conterebbero altrettanto per l'elezione al Quirinale, per questo staccherà la spina prima, eccome. Con questa mossa astuta e imbrogliona, Renzi punta a fare il pieno di nomine apicali per assicurarsi potere e sostegno e punta a far approvare una

legge proporzionale che gli consentirebbe di essere determinante a vita. Tanto è vero che se non riuscisse e vedesse aria di maggioritario, staccerebbe la spina subito; per lui, in fondo, sempre meglio andare al voto con la legge attuale che è sostanzialmente proporzionale.

Sia come sia, questa legislatura non durerà cinque anni, ecco perché a questo punto il nodo vero resta la posizione di Forza Italia sia con Renzi e sia nel centro-destra, visto che a sinistra è tutto chiaro, i grillini finiranno in pasto al Pd insieme a Leu e ad una coalizione postcomunista. Se fossero vere le voci di un gruppo cospicuo di forzisti pronti a seguirlo, il giochetto di Renzi diventerebbe un giocone per importanza e collocazione, altrimenti sarebbe un assist perfetto per il centro-destra alle prossime elezioni. Per questo ci auguriamo che le voci intorno a Forza Italia siano bugie, perché l'alleanza con Renzi segnerebbe la fine del Cavaliere e della scelta di campo originale e perché in una posizione ipocritamente centrale finirebbe la promessa di rivoluzione liberale, maggioritaria e presidenziale.

Per farla breve, noi che non veniamo dal paese di Alice, siamo per una destra liberale, laica, repubblicana, riformista, presidenzialista e solidale, alternativa al cattocomunismo, alla sinistra e a tutta quella zona opaca e ipocritamente centrista. Siamo per un'Italia forte, democratica, liberale, liberata dall'assistenzialismo clientelare, dal peso statale improduttivo, dall'ossessione fiscale comunista redistributiva, dalla sinistra tassa e paga per i voti e la cadrega.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI